

Un orientamento per il congresso:

“Conoscenza esplicita ed implicita: il dilemma dei processi fisiologici non coscienti”

I. Creare una definizione operativa della conoscenza implicita ed esplicita: il dilemma dei processi fisiologici non coscienti.

II. Cosa ha bisogno di sapere uno psicoterapeuta?

I. Elaborare una definizione operativa di conoscenza implicita ed esplicita

“A che livello si integrano i processi somatici corporei e i processi encefalici subcorticali?”

Come entrano in gioco i processi somatici ed i processi sotto-corticali nel modello Implicito-Esplicito?

Propongo che sia essenziale iniziare con un accordo sulle definizioni di conoscenza implicita ed esplicita; a questo proposito potremmo infatti scoprire di trovare divergenze persino fra gli psicoterapeuti.

Daniel Stern usa le seguenti definizioni: “La conoscenza implicita è non simbolica, non verbale, procedurale e inconscia, nel senso che non è cosciente nella riflessione. La conoscenza esplicita è simbolica, verbalizzabile, dichiarativa, suscettibile di narrazione e cosciente nella riflessione” (Stern, 2004).

La conoscenza “esplicita” viene espressa verbalmente, ma è solo questo?

Il concetto di “**conoscenza esplicita**” dimostra un certo grado di chiarezza quando parliamo di **conoscenza espressa verbalmente**. Quando dico, per esempio, “abito a Roma”, posso presupporre che questa espressione verbale manifesti il fatto che **sono lucidamente cosciente di questa parte della mia esperienza**. Inoltre, ascoltandomi attentamente, anche voi potete fare un’esperienza lucidamente cosciente di quello che sto dicendo. **Prova:**

Una persona può chiederti: “Lui dove abita?”, e tu puoi ripetere: “Dice che abita a Roma”. Dunque, la **prova** che tale conoscenza esplicita esiste è la stringa verbale che può essere espressa da chiunque possieda questa conoscenza, sia che venga espressa dal punto di vista del Protagonista che manda il messaggio, sia dal punto di vista dell’Ascoltatore che la riceve. L’uno o l’altro ha la capacità di ripetere il messaggio verbale, e ciò costituisce la prova della conoscenza esplicita: “**Sono lucidamente cosciente della conoscenza che sto esprimendo verbalmente**”. In sintesi, la “conoscenza esplicita” è presente quando la conoscenza verbale viene espressa e ricevuta dalle persone.

Per esigenze di ricerca, **l’espressione verbale della conoscenza viene spesso usata come strumento operativo di indagine**. Una risposta verbale, “sì o no”, oppure una parola, “rosso”, “grande” o “quadrato”, dimostra che vi è stata una chiara percezione cosciente. Dunque, le parole rendono testimonianza diretta di una lucida percezione cosciente, ovvero “conoscenza esplicita”.

Ma la “conoscenza esplicita” **si limita** alla conoscenza espressa in modo verbale? Ovviamente no! Quando guidiamo una macchina, prepariamo da mangiare, suoniamo uno strumento musicale, dipingiamo una parete, costruiamo un mobile, siamo “lucidamente coscienti” di certi aspetti di quello che stiamo facendo, anche se non sapremmo definire ogni fase dell’azione per mezzo di descrizioni verbali. Quindi possiamo avere **conoscenza esplicita non verbale** con una “lucida coscienza” di alcuni aspetti di quanto stiamo facendo (sebbene non necessariamente tutti). Poiché tutti gli esempi si riferiscono a situazioni in cui vi è una sequenza dinamica, ciò viene chiamato “**performance knowledge**”.

Un tipo specifico di *performance knowledge* di grande interesse per gli psicoterapeuti riguarda il nostro comportamento non verbale. Se alzo le sopracciglia in segno di sorpresa, alzo la voce arrabbiato, assumo un cipiglio corrucciato in segno di disapprovazione, scuoto le braccia esasperato, ecc., utilizzo gesti che sono spesso **impliciti**, ovvero, fuori dal raggio percettivo della coscienza. I gesti non verbali sono spesso (ma non sempre) impliciti per il Protagonista che produce il messaggio. L'Ascoltatore che lo riceve potrebbe diventare cosciente del comportamento non verbale (che quindi diventa esplicito), oppure il gesto percepito potrebbe restare fuori dalla coscienza (e quindi restare implicito).

Questo significa che i gesti impliciti non verbali **potrebbero diventare espliciti** sia per il Protagonista che per l'Ascoltatore.

Perciò sia il comportamento non verbale che il compimento di sequenze di azioni rappresentano una conoscenza implicita che può diventare almeno parzialmente esplicita. Credo che noi possiamo chiamare questa conoscenza implicita "conoscenza intuitiva".

In sintesi: Alcuni aspetti della nostra azione e del nostro comportamento non verbale (ma non tutti) possono diventare "lucidamente coscienti". La parte del nostro comportamento e della nostra espressione che diventa "lucidamente cosciente" può rappresentare una "conoscenza esplicita", **sia nel caso che definiamo verbalmente la nostra performance, sia nel caso in cui la definiamo verbalmente creando** una definizione in cui, da una parte, la "conoscenza esplicita" può essere identica alla conoscenza trasmessa verbalmente e, dall'altra parte, una diversa forma di conoscenza, "performance ed espressione non verbale", può rappresentare la "conoscenza esplicita", anche se non viene trasmessa verbalmente, né ciò si rende possibile.

In questo modo la conoscenza che non può diventare cosciente (conoscenza somatica, processi della base del cervello) va considerata "conoscenza implicita"?

La conoscenza implicita è conoscenza di cui non siamo coscienti. Ma questa semplice definizione lascia aperta una **questione particolare** che secondo me è essenziale risolvere. Altrimenti le nostre discussioni resteranno piene di confusione, ostacolando il nostro progresso scientifico.

La questione particolare riguarda la definizione di "conoscenza implicita". Dobbiamo definire implicita **tutta** la nostra conoscenza che non è cosciente (e perciò non "esplicita"), compresa la conoscenza che non **potrà mai** diventare cosciente? (Definiamo ciò **significato esteso** di "implicito"). O dobbiamo chiamare conoscenza implicita soltanto la conoscenza di cui **non** siamo coscienti, ma che **può diventare** cosciente? (Definiamo ciò **significato ristretto** di "implicito").

Un esempio. In questo momento i nostri enzimi cellulari stanno lavorando in grande armonia. Per esempio, quando siamo attivi fisicamente spendiamo le molecole di ATP, ??????? "mattoni di energia" e in seguito, quando riposiamo, rigeneriamo le ATP spese. **Questa è una conoscenza fisiologica.** Dilemma: poiché il consumo e la rigenerazione di ATP costituiscono una conoscenza non cosciente del corpo, possiamo definirla "conoscenza implicita"? Altri esempi riguardano questo tipo di conoscenza corporea: secrezioni ormonali, cambiamenti della pressione sanguigna, peristalsi intestinale, processi immunologici ecc. Dobbiamo definire tutto questo "conoscenza implicita"?

La questione potrebbe essere sollevata al congresso di Siracusa.

Propongo che è più vantaggioso l'uso della **definizione ristretta** di conoscenza implicita, in altre parole, limitare il concetto di conoscenza implicita a "conoscenza che **non è cosciente ma può diventare tale**".

Questa posizione epistemologica corrisponde alle posizioni di Z. Dienes e J. Perner, presentata nell'articolo: *A Theory of Implicit and Explicit Knowledge* (Dienes, 1999). Gli autori favoriscono la definizione ristretta di implicito ed esplicito perché, come fanno notare, ciò corrisponde al loro uso nella "lingua naturale" e il fatto che il "linguaggio scientifico" (che noi stiamo cercando di elaborare) corrisponda al significato del "linguaggio naturale" è un vantaggio. Esaminiamo il caso in questione. Nel linguaggio naturale, quando qualcosa viene espresso in modo esplicito, il "non detto", ovvero ciò che resta implicito, **può** essere reso esplicito se colui che parla lo vuole rendere tale. In altre parole, la conoscenza "implicita" può essere resa "esplicita" tramite una chiara espressione verbale.

Ecco la nostra definizione operativa dell' implicito.

Per esaminare più a fondo la questione prendiamo a esempio una frase riguardante una conoscenza fisica non cosciente. **“I livelli del sistema enzimatico di Socrate erano tali da consentirgli di vivere”**. La conoscenza fisica di Socrate a livello enzimatico è “conoscenza implicita”? In altre parole, è “vantaggioso” o “svantaggioso” per gli scienziati considerare questo livello di conoscenza fisica non cosciente, come conoscenza implicita.

“Vantaggi” e “svantaggi”

Ritengo che vi sia un importante **svantaggio** nell'uso del “significato esteso” di implicito. Se utilizziamo il significato **esteso** del nostro concetto, allora la “conoscenza implicita” può riferirsi **ugualmente** alla conoscenza che **può** essere portata alla coscienza e a quella che **non può**. In questo caso l'uso del termine “conoscenza implicita” creerebbe confusione sul fatto che la conoscenza implicita possa potenzialmente affiorare alla coscienza come esplicita, oppure resti sempre implicita e fuori dalla consapevolezza cosciente. Al contrario, la “definizione ristretta” è più precisa.

In particolare, per questo caso, l'affermazione esplicita **“Socrate era un uomo e quindi era mortale”**, significa anche implicitamente **“Socrate era vivo”**. E questa conoscenza implicita può essere resa esplicita. D'altra parte persino se Socrate sapesse del suo sistema enzimatico, non potrebbe sapere per mezzo della sua diretta esperienza cosa sta accadendo fra i suoi enzimi della transaminasi, gli enzimi mitocondriali, gli enzimi per il rinnovo della serotonina, e così via.

Noi, come Socrate, ci troviamo nella stessa impasse. Possediamo una conoscenza fisica che continuamente si manifesta e che, tuttavia, non è cosciente e non potrà mai diventare tale. (Ci stiamo riferendo non soltanto a processi somatici come i sistemi enzimatici e i livelli ormonali, ma anche a processi cerebrali subcorticali come quelli che coinvolgono l'ipotalamo, il **ganglia di base**, il **tegmentum**, i nuclei Rafe, ecc.). Dunque, propongo di **evitare** di definire “implicita” la nostra conoscenza fisica non cosciente che non diventerà mai cosciente, e di usare invece un termine distinto. Per esempio, possiamo chiamarla **“conoscenza fisiologica”**.

Conclusione:

Qual è l'importanza di tale questione per il nostro congresso? La ragione è la seguente: Gli psicoterapeuti di tutte le scuole lavorano con la **conoscenza esplicita cosciente**, con la **conoscenza implicita inconscia** che può diventare cosciente e con i **processi fisici non coscienti** che non potranno mai accedere alla coscienza. Perciò, per evitare la confusione propongo di definire quest'ultima categoria **“conoscenza fisiologica”** e non “conoscenza implicita”, questa è l'ultima categoria di conoscenza.

II. Cosa ha bisogno di sapere uno psicoterapeuta?

Ecco alcune questioni che lo psicoterapeuta potrebbe porre:

1. In che modo i concetti che riguardano la conoscenza implicita ed esplicita possono modificare la mia **comprensione** del paziente che si sente ansioso, turbato, depresso o costantemente arrabbiato?
2. In che modo i concetti di conoscenza implicita ed esplicita possono modificare la mia coscienza della **struttura dell'esperienza cosciente** (la mia stessa esperienza cosciente, come terapeuta, e l'esperienza cosciente del paziente, come persona che cerca di elaborare un cambiamento psicologico positivo)?
3. Qual è la **prova dell'esistenza** della conoscenza implicita, dato che questa conoscenza non si trova al centro della coscienza?
4. Quali sono le varie forme di conoscenza implicita personale, e come si rapportano alla propria esperienza cosciente? (**questione intrasoggettiva**).

5. La conoscenza implicita ed esplicita sono due campi distinti? Oppure esistono diversi livelli di conoscenza implicita ed esplicita con **confini intermedi** fra i due campi?
6. In che modo i diversi tipi di conoscenza implicita in una persona influenzano sia l'esperienza cosciente che la conoscenza implicita dell'altra? (scambio dal paziente al terapeuta e viceversa, ovvero **questione intersoggettiva**).
7. In che modo queste nuove forme di comprensione **aiutano a guidare il terapeuta** nel suo tentativo di capire e assistere più efficacemente il paziente turbato e ansioso?
8. Vi sono situazioni in cui si creano svantaggi "portando alla coscienza" (rendendo esplicita) una conoscenza implicita? Vi sono variazioni negli **obiettivi del training** e nei metodi di training che scaturiscono da questa nuova comprensione?

Evidentemente, si tratta di un programma immenso. Non possiamo attenderci che ogni intervento del congresso riesca a coprire tutte queste aree.

Il rigore scientifico esige esempi e prove

Inoltre, ritengo insufficiente che i relatori del convegno rispondano a ogni questione **soltanto** con un modello teorico. Una risposta adeguata secondo me esige la presentazione di uno o più **esempi**. Questo requisito generale della scienza come "**interazione fra modelli teorici e prove concrete**" (Liss, 1986) diventa particolarmente importante quando affrontiamo un nuovo campo di indagine e di elaborazione scientifica (che cosa pensano i relatori del nostro convegno di questa esigenza?).

Bibliografia

Liss, Jerome, "The Philosophy of Science and the Clinical Researcher," in Liss, Jerome e Boadella, David,

La Psicoterapia del Corpo, Roma, Astrolabio, 1986.

Stern, Daniel, **The Present Moment**, New York, Norton Pubs., 2004, p. 113.

Dienes, Zolton e Perner, Josef, "A Theory of Implicit and Explicit Knowledge," in **Behavioral and Brain Sciences**, 1999, 22 (5).